Un metodo che già è fallito in passato

Il decreto del governo sulla previdenza e le innovazioni della Finanziaria Assenza di un disegno programmatico e riformatore Di fatto si elimina la contingenza e si apre un pericoloso varco La questione degli assegni familiari

Sui provvedimenti in materia previdenziale decisi dal governo (decreto n. 463 in discussione alla commissione bilancio della Camera e le misure contenute nella legge finanziaria) va innanzi tutto ribadito il nostro giudizio negativo sul metodo che sta perseguendo anche il governo Craxi: subito i tagli per i pensionati INPS, rinvio ad un incerto domani delle misure di riordino e di perecuazione dell'intero sistema previdenziale.

Su questi primi atti il nostro giudizio è molto severo e riguarda anche il merito degli interventi che vengono adottati in assenza di un impegno programmatico riformatore di tutta la materia. Questo modo un po' schizofrenico di legiferare, già rivelatosi fallimentare in passato — i provvedimenti decisi e altri che vengono annunciati o ipotizzati da uomini di governo — provocano un clima di incertezza generale, confusione e preoccupazione per il futuro. Chiunque ha un minimo di rapporto con la gente, pensionati o lavoratori dipendenti avverte questo stato di notevole preoccupazione e malessere. Questo clima provoca la corsa al prepensionamento, l'uscita dal sistema previdenziale, oppure la non iscrizione allo stesso di ampi settori del lavoro autonomo ed in modo particolare dei coadiuvanti familiari.

Lo stesso deficit dell'INPS è motivo di preoccupazione nel senso che sono sempre più numerosi i pensionati e i lavoratori che si chiedono se il permanere di questa situazione consente di difendere le conquiste frutto di grandi lotte e se è ipotizzabile ottenere un miglioramento del sistema.

Occorre una svolta, cioè un provvedimento organico di riordino del sistema pensionistico di omogeneizzazione e unificazione dello stesso, che avvii senza colpi di scure, con la gradualità necessaria, il risanamento e la soluzione di tutti gli scottanti problemi aperti. Il PCI ha già ripresentato la sua proposta di legge con i necessari aggiornamenti. Quello del riordino complessivo rimane per noi l'unica strada percorribile per dare certezza dei diritti previdenziali a tutti contro la politica tutt'ora prevalente degli interventi frammentari.

Per quando riguarda i contenuti del decreto 466 e della legge finanziaria abbiamo già delineato — mi riferisco solo alla parte previdenziale — le nostre posizioni. Vediamole:

LOTTE A EVASIONI CONTRIBUTIVE — C'è l'esigenza di apportare qualche modifica. Si tratta comunque di misure da noi ripetutamente sollecitate e contenute anche nella nostra proposta di legge. Tali misure di lotta contro le evasioni contributive sono da approvare perché possono consentire attraverso un maggiore controllo, l'aumento delle entrate.

ELENCHI ANAGRAFICI BLOCCATI — Il tetto contenuto nel decreto modifica i decreti precedenti e soprattutto stravolge l'accordo sindacati governo sul quale avevamo espresso il nostro consenso. Per queste ragioni la norma deve essere respinta chiedendo il ripristino del tetto precedente concordato con i sindacati.

FISCALIZZAZIONE E ONERI SOCIALI — È prevista a favore delle aziende commerciali e di quelle agricole che occupano lavoratori a tempo indeterminato. A parte il fatto che non vi è copertura per questa minore entrata per l'INPS (oltre 300 miliardi), non si capisce perché si debbano operare tagli ai pensionati più deboli e più poveri e poi fiscalizzare oneri sociali a pioggia al di fuori di ogni intervento organico nel settore sempre promesso dal governo e mai attuato.

REVOCA PENSIONI DI INVALIDITÀ — La norma prevede che il titolare di pensione di invalidità con un reddito superiore a 900 mila lire mensili perderà la pensione. A parte ogni considerazione di merito, saranno quasi esclusivamente i lavoratori a reddito fisso a perdere la pensione in quanto la loro denuncia dei redditi è controllabile. Ci pare inoltre assurdo discutere questo problema al di fuori di un progetto organico di riordino della materia. Il governo presenti quindi la legge già approvata nella passata legislatura dal Senato ed in quella sede discutiamo tutti i problemi aperti.

PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO — La norma già illustrata dall'Unità prevede che non saranno più integrate al minimo le pensioni a coloro che sono titolari di altri redditi superiori a 600 mila lire mensili o comunque all'importo di due minimi. Anche questo provvedimento, che si muove nella linea di separare la previdenza dalla assistenza, meglio sarebbe stato inserirlo nel provvedimento organico di riordino. Inoltre si tratta di verificare quali problemi creerà all'INPS il controllo di oltre 8 milioni di denunce dei redditi. La norma per essere approvata dovrà essere quindi migliorata.

COLLOCAMENTO INVALIDI — Viene nuovamente introdotta la modifica della legge 482 per il collocamento degli invalidi. È una norma punitiva nei confronti della manodopera più svantaggiata e come tale deve essere respinta. Ci sono infine nel decreto altre norme che riguardano l'aumento dei contributi per alcune categorie. A parte la frammentarietà dell'intervento concordiamo, salvo esaminare alcuni aspetti specifici con una politica che porti ad un aumento delle entrate per l'INPS così come concordiamo con la proroga dei termini per usufruire dei prepensionamenti alla luce anche della difficile situazione occupazionale.

Per quanto attiene infine i due articoli contenuti nella legge finanziaria: limiti di reddito per la corresponsione degli assegni familiari e nuovo meccanismo della indicizzazione delle pensioni, non conoscendo il testo del provvedimento nella sua stesura definitiva esprimiamo per quello che conosciamo un giudizio negativo. Ancora una volta si utilizza la legge finanziaria per affrontare problemi previdenziali. In secondo luogo l'indicizzazione proposta, invece di superare certe anomalie, ne introduce di nuove quali ad esempio l'aggancio triennale delle pensioni alla dinamica salariale che è attualmente annuale, la soppressione del punto unico di scala mobile che di fatto potrebbe aprire la strada ad un attacco più generalizzato alle conquiste dei lavoratori. E segnali in questo senso già ne sono venuti in questi giorni.

Per ciò che attiene gli assegni familiari il riferimento al reddito familiare per poterne nuovamente beneficiare, introduce una modifica tale nel meccanismo vigente che occorre valutare in modo approfondito. Così come occorre valutare il regime complessivo degli assegni familiari per eliminare sperequazioni esistenti nei vari settori.

Su tutti questi problemi si riunirà in settimana la terza commissione del Comitato Centrale. Sempre in settimana si riuniranno i comitati direttivi dei gruppi parlamentari.

Renzo Antoniazzi
Commissione Lavoro Senato

Hanno avuto anche via libera per una visita al Quirinale

Le «Cento ore di festa» organizzate dal sindacato regionale CGIL - La mostra che racconta le lotte del passato - «Come era difficile in quegli anni scendere in piazza» - Il ballo e l'incontro con i giovani

ROMA — «La vedi? Ma sì lì, la terza da sinistra in alto. È mia zia Lina. Faceva la tranviera durante la guerra del '15-18 e poi non smise più di lavorare perché il marito non tornò dal fronte. A quell'epoca non era mica facile sai, vivere da sole, lavorare e farsi rispettare. Le chiamavano quando non c'erano gli uomini, poi al primo segno di crisi erano le prime a tornare a casa. L'indipendenza, l'autonomia e tutte queste cose qui me le ha fatte capire lei, e 50 anni fa, mica come adesso che il femminismo va di moda».

Siamo alla festa organizzata dalla CGIL, sindacato dei pensionati nello stand dove è allestita la mostra fotografica su 100 anni di lotte della Camera del lavoro di Roma. Tra i visitatori, molti, le hanno vissute in prima persona, le vicende del movimento sindacale, anche quelle meno recenti. E c'è anche chi riconosce, tra le foto, un parente, un amico una persona cara. Davanti all'immagine di Giuseppe Tura il disoccupato ucciso dalla polizia durante le cariche di Primavalle, nel '46, qualcuno ricorda il coraggio che ci voleva, allora per scendere in piazza.

È la prima volta che a Roma e nel Lazio si organizza una festa di queste dimensioni dedicata interamente agli anziani (è costata settanta milioni, in parte coperti dalle sottoscrizioni volontarie, per il resto gli incassi dovrebbero bastare a coprire le spese).

«Ci è sembrato proprio il momento giusto per un'iniziativa del genere» — spiega Alberta Pagano, segretaria del sindacato regionale pensionati. Solo a Roma sono mezzo milione gli ultrasessantenni e in tutta la regione più del doppio. Un vero e proprio esercito disarmato perché una volta usciti dal mercato del lavoro vengono messi da parte come se lo Stato non avesse dei doveri nei loro confronti, come se non avessero faticato, spesso rimettendoci la salute, una vita intera.

«Nell'82 alla conferenza mondiale di Vienna, dati alla mano, il governo italiano ammise di essere in grosso debito nei riguardi della terza età. Si vede che hanno pensato di colmarlo — conclude amaramente Alberta Pagano — con la politica dei privilegi per pochi e dei tagli alle pensioni».

Ma alla «100 ore di festa» degli anziani non c'è solo spazio per la protesta. Ogni giorno ci sono stati appuntamenti con sindacalisti ed esperti di vari settori (anche stranieri) e tavole rotonde sugli argomenti che al sindacato pensionati stanno più a cuore. Anche il programma di svago è apparso nutrito: teatro, animazione e giochi per tutto il pomeriggio nello «spazio nipotini» e alla sera una «scorpacciata» di cartoni animati seguiti non solo dai bambini ma anche dai nonni. Venerdì, la banda dei vigili urbani ha fatto il pienone; e quando gli strumenti hanno intonato l'aria della «Vedova allegra» poco ci mancava che l'attento e compito pubblico non si alzasse compatto a ballare, come se la passeggiata archeologica che ospita l'area del festival si fosse improvvisamente trasformata nei giradini di Vienna.

Un grande successo ha avuto anche l'idea di organizzare ogni mattina una visita guidata: i musei Vaticani, il Campidoglio, i musei Capitolini. Ma il «grande colpo» il sindacato pensionati l'ha fatto con il permesso speciale per il Quirinale, sempre «off limits» per visitatori e turisti. Neanche il tempo, che quasi tutti i pomeriggi ha minacciato acquazzoni, è riuscito ad allontanare i 45 mila iscritti romani dalla festa del «loro» sindacato. Sono venuti con i pullman anche da Latina e da Viterbo.

Allo stand della cooperativa «Il Progetto» nei quattro giorni si è verificata una vera e propria ressa, quasi un assedio. È per via di un'altra trovata indovinata degli organizzatori: tra draghi di carta e diete per ogni acciacco, appese alle pareti, i giovani della cooperativa forniscono ogni genere di consulto su piccoli problemi di salute.

Ma il vero «pezzo forte» della festa è stata la pista del ballo «liscio e rugoso». Già mezz'ora prima che il gruppo attacchi a suonare le sedie che circondano il palco erano piene. E il bello è che Roma non ha una tradizione consolidata di balere. Si vede che in questi ultimi tre anni, tra le iniziative dei centri anziani, quelle del sindacato pensionati e la voglia di non farsi mettere in un angolo anche i nonni romani hanno imparato abbastanza da gareggiare con i loro coetanei romagnoli.

Carla Chelo

ROMA - Un momento delle «Cento ore di festa» organizzate dalla CGIL regionale per gli anziani

Dalla vostra parte

Nuove norme sulle cure termali

La recente circolare dell'INPS n. 4396 del 22-7-83 stabilisce, nel campo delle cure balneo-termali, alcune novità che integrano e modificano parzialmente le norme in materia da tempo in vigore. La precedente normativa consentiva un massimo di cinque cicli di cure rinnovabili di anno in anno e sempre secondo parere medico nell'arco di 10 anni dalla data di accoglimento della prima domanda.

I nuovi criteri, sulla base della constatazione che effettivamente i lavoratori traggono beneficio e un considerevole giovamento se sottoposti in maniera consecutiva e regolare alle cure, non limitano più a soli cinque gli anni nei quali è possibile usufruire delle cure idro-termali.

In presenza infatti di determinati requisiti di carattere medico-legale previsti per il diritto alla concessione delle cure, non sarà più necessario attendere che siano trascorsi dieci anni dalla data di effettuazione del primo ciclo di cure, per essere autorizzato ad usufruirne nuovamente.

Cade definitivamente il limite previsto di cinque anni come massima fruizione delle cure termali e se ne potrà quindi beneficiare per periodi maggiori purché, come già detto, sussistano validi motivi ed elementi di giudizio probanti che indichino come dalla terapia idro-termale possa giungersi alla rimozione dello stato invalidante e ad un auspicabile miglioramento della salute del lavoratore. Può ancora essere ricordato, per chi ne avesse bisogno, che tali cure sono particolarmente indicate in presenza di forme reumo-artropatiche e bronco-asmatiche e che la richiesta va inoltrata all'INPS opportunamente corredata di certificato redatto dal proprio medico di parte.

Paolo Onesti

Perché ogni tanto fa male la pancia

Andiamoci piano con le medicine e con i lassativi - L'importanza di una buona colazione con frutta, della passeggiata, del lavoro nell'orto

Chi vuol sapere perché gli fa male la pancia, perché fa fatica ad andare al gabinetto tutti i giorni, perché gli viene ogni tanto la diarrea, dopo aver sentito tanti medici, magari di rango, finisce per capire che se la deve cavare da solo. Capita pure che qualcuno se ne faccia una malattia se a quell'ora non l'ha fatta ed è un bel guaio perché non fa che aggravare l'ostinazione del suo intestino a non scaricarsi con soddisfazione. E poi se qualcuno sbotta — a dotto' ma com'è che se fa? — si sentirà combinare frasi che comprendono parole come peristalsi, spasticità, encinetica, discinesie, fermentazioni, putrefazioni, masse fecali, fibre e via dicendo che in conclusione non gli fanno capire molto. Proprio come il dotto'. Il quale farà il suo meglio per tentare di disciplinare il vostro intestino raccomandando comunque di non fare uso prolungato di lassativi e purganti e vi spiegherà che altrimenti si potrebbe alterare l'assorbimento di sostanze importanti come le vitamine o favorire la perdita di minerali altrettanto importanti come il potassio.

Ma è soprattutto la motilita del colon che va a farsi benedire con conseguenze irreversibili sulla parte intestinale con le dilatazioni, i diverticoli e persino i restringimenti. E se si pensa che i dolori di pancia, l'atonia intestinale con ritenzione di feci dure come sassi e le scariche diarroiche che lasciano senza fiato sono segnali comuni a tutte le malattie che interessano il grosso intestino, che vanno sotto il nome di malattia diverticolare, colon irritabile, colite ulcerosa, e forse il morbo di Crohn sono in sostanza dovuti a alterazioni della motilità del colon si capisce quali danni possono alla lunga provocare i lassativi e i purganti.

Poi ci sono le insidie maligne dei tumori del colon i cui segnali non vanno mascherati né sottovalutati, perché in questi casi la diagnosi precoce è garanzia di sicuro successo della terapia chirurgica.

Ma veniamo al pratico. Per i dolori vanno bene la papaverina e suoi derivati, meglio se in associazione con le benzodiazepine, cioè con sedativo dell'ansia che può essere la causa di un improvviso mal di pancia. Per la stitichezza si può tentare con gli anticolinergici che dovrebbero moderare l'esaltata attività segmentante del sigma qualora sia questa la causa della stasi fecale. Bandire come s'è detto i lassativi e darsi regole di vita molto semplici del resto come mangiare pane integrale ben masticato, colazione al mattino ricca di frutta, camminare molto, dare lo scopettone o zappare l'orto, bere molti liquidi e tutt'al più aiutarsi con una supposta di glicerina.

Per la diarrea esistono in farmacia potenti inibitori della motilità intestinale che possono essere utilizzati una tantum perché se la diarrea dovesse continuare bisogna arrivare al più presto a stabilirne la causa. In conclusione, come sempre, quando di un disturbo come quello che affligge l'intestino di molti anziani non si hanno rimedi univoci vuol dire che del fenomeno non si è ancora in grado di poter dire di conoscerlo a fondo. Ognuno faccia quel che può e quanto basta, non più di 200 grammi comunque che è più che sufficiente.

Argiuna Mazzotti

Smettere di lavorare a 65 anni? Sbagliate

Sono arrivate in redazione molte lettere che hanno un unico tema: la minaccia di portare l'età pensionabile da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini. Sono lettere sorpassate? Pensiamo di no. La minaccia, per ora, è stata solo allontanata. E allora, ci pare giusto, farne cenno. Un gruppo di lavoratori dell'Italgas di Roma - via Barberini, lanciano un appello «perché i lavoratori facciano sentire la loro voce ovunque sia possibile». Francesco Di Pietro, Loreto Aprutino (Pe), scrive: «Perché Craxi non pensa piuttosto alle pensioni d'oro e alle pensioni baby?». Sulla necessità che il progetto del governo sia battuto, hanno scritto anche Elio Falchini di Firenze; Michele Coppino, Mario Esposito, Arnaldo Traccia, Vincenzo Troise di Napoli; Francesco Bassi di Bologna; Luciano Maffei di Bologna; Dario Russo di Salerno.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Dipendenti pubblici e pensioni dell'INPS

Sono un ex dipendente statale, pensionato dalla Cassa pensioni degli insegnanti e, in riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale 34/81, vorrei conoscere se ho diritto a ricevere la pensione dell'INPS, integrata al minimo di legge, anche se sono titolare di altra pensione statale. Su questa sentenza sono state fatte molte critiche e al riguardo mi interessa conoscere le vostre valutazioni.

M. GIORDANI, Milano

Il diritto a percepire la pensione di vecchiaia o d'invalidità, integrata al minimo, riconosciuto anche a favore di titolari di altra pensione, a seguito della citata sentenza, secondo una prima valutazione è stato riconosciuto ai titolari di pensioni dello Stato, dell'Istituto dei postelegrafonici e della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali; in un secondo momento il Consiglio d'amministrazione dell'INPS, sentito il parere del ministero del Tesoro, lo ha esteso anche ai pensionati della Cassa pensioni dei sanitari, della Cassa pensioni degli insegnanti e della Cassa pensioni degli ufficiali giudiziari, per cui dobbiamo concludere che anche per te tale diritto sussiste.

Aggiungiamo che successivamente i contenuti della sentenza 34/81 sono stati applicati anche a favore dei titolari di assegni vitalizi, liquidati ai dipendenti delle Camere di commercio, collocati a riposo prima del 16-3-1970. La sentenza in questione ha sollevato molte critiche perché ha generato un appesantimento della spesa pensionistica dell'INPS.

Occorre, a nostro avviso, oggettivamente considerare che la sentenza in questione è frutto delle contraddizioni esistenti nelle leggi che regolano i diversi sistemi pensionistici dei lavoratori pubblici e privati, che si sostanziano in privilegi del tutto ingiustificati sul piano sociale.

Contro queste sperequazioni e ingiustizie, da anni il PCI porta avanti una linea riformatrice finalizzata a omogeneizzare i trattamenti pensionistici dei lavoratori pubblici e privati e con la quale concorda la posizione presa da tutti i sindacati, i quali, fra l'altro, hanno elaborato un progetto di riforma, che però fino a ora è stato apprezzato ma sempre respinto dai vari governi.

Ora che il nuovo governo pentapartito ha in animo di contenere il dilagante aumento della spesa pubblica allargata, incidendo sui trattamenti pensionistici e curativi delle malattie, per quanto attiene alla pensione commetterebbe un colossale errore politico se intervenisse con proposte di legge che penalizzano i lavoratori dipendenti da aziende private e non affrontasse il problema chiave, quello della riforma del pensionamento, dalla quale oltre ad eliminare privilegi ed ingiustizie potrebbero discendere grosse economie, prendendo quale base di partenza il documento sindacale.

Riversibilità per i residenti all'estero

Dal dr. Francesco Ciampa, dirigente della sede dell'INPS di Napoli, in relazione alla lettera del signor Pasquale Gerardo pubblicata il 30 agosto nella rubrica «Domande e risposte» dell'Unità, abbiamo ricevuto la seguente precisazione:

«La domanda di pensione di riversibilità di cui alla cennata lettera fu presentata dalla sig.ra Moscariello Iolanda in Germania e fu definita dal Centro Regionale per le Convenzioni Internazionali secondo la procedura prevista per le pratiche dei residenti all'estero, che, com'è noto, differisce da quella seguita per i residenti nel territorio nazionale.

«Per questi ultimi è, inoltre, stabilito che appena viene accertato il diritto alla pensione, nelle more dell'istruttoria con gli Organismi esteri, l'INPS possa far luogo alla corresponsione di un' anticipazione pari al trattamento minimo di pensione, cosa non prevista, invece, dall'attuale normativa per coloro che risiedono all'estero e che già godono di un trattamento pensionistico a carico delle istituzioni estere, onde non creare situazioni di indebito nei confronti degli interessati.

«Pertanto, in favore della Moscariello era stato già disposto il pagamento delle somme che avrebbero dovuto essere erogate in Germania quando il 12 maggio 1983 il sig. Gerardo Pasquale, in nome e per conto della interessata poneva in evidenza, per la prima volta, la circostanza della residenza in Italia della interessata.

«La pratica è stata, quindi, nuovamente istruita secondo la apposita procedura e definita dal Centro Regionale per le Convenzioni Internazionali che ha interessato la componente sede di Avellino ad eseguire il materiale accredito degli arretrati spettanti».

Pensioni guerra: scrive il direttore generale

Dal direttore generale delle pensioni di guerra abbiamo ricevuto la seguente lettera:

«In data 6 settembre è stata pubblicata una lettera del Sig. Adriano Del Pont, Segretario Nazionale dell'Anppia, in cui viene lamentato:

1) la intempestività nella emanazione da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra delle disposizioni concernenti gli aumenti, per l'anno 1983, degli assegni vitalizi di cui all'art. 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, ed all'art. 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791;

2) il ritardo nella corresponsione di detti aumenti;

3) il ritardo, in particolare nelle grandi città, nel pagamento degli assegni vitalizi in parola liquidati nel corso degli anni 1981 e 1982, i cui provvedimenti sono stati già registrati dalla Corte dei conti.

In ordine al punto 1) è da chiarire che gli assegni vitalizi previsti dall'art. 3 della legge n. 932/1980 e dall'art. 1 della legge n. 791/1980, sono liquidati in misura pari alla pensione minima dei lavoratori dipendenti e, pertanto, al fine di impartire, alle competenti Direzioni provinciali del tesoro, le disposizioni per l'adeguamento degli assegni stessi, si rende necessario interessare l'INPS per conoscere i nuovi importi di detto trattamento minimo.

E ciò anche in considerazione che, per talune cadenze della rivalutazione delle pensioni, per perequazione automatica, il predetto Istituto stabilisce, in via presuntiva i relativi aumenti, con riserva di ricalcolo a fine anno una volta acquisiti i dati definitivi, criterio che, stante quanto sopra evidenziato, viene seguito anche da questa Amministrazione, per quanto riguarda la determinazione degli importi degli assegni di cui trattasi.

Per ciò che concerne, in particolare, gli aumenti degli anzidetti assegni per l'anno 1983 ed i conguagli (a debito o a credito degli interessati) in relazione agli importi definitivi delle variazioni determinate in via provvisoria per l'anno 1982, questa Direzione generale, sulla base dei necessari elementi di informazione, pervenuti dall'INPS il 29 luglio 1983, a seguito di precedenti richieste, ha subito provveduto, mediante la circolare n. 420 del 9 giugno 1983, diramata d'intesa con la Direzione generale del Tesoro, a stabilire, analogamente a quanto operato dal riferito Ente, gli aumenti per l'anno in corso, come in appresso:

— L. 276.050 mensili a decorrere dal 1° gennaio 1983;

— L. 286.800 mensili a decorrere dal 1° aprile 1983;

— L. 297.100 mensili a decorrere dal 1° luglio 1983;

— L. 306.900 mensili a decorrere dal 1° ottobre 1983.

In ordine ai punti n. 1) e 2), della indicata lettera, è da tener presente che la materia rientra nella competenza della Direzione generale del tesoro, tramite le Direzioni provinciali del tesoro.

E, in ogni caso, da segnalare che, per quanto riguarda le partite in corso di pagamento, detto generale Ufficio ha, con circolare n. 1428 del 10 agosto 1983, impartito disposizioni per l'attuazione con procedimento meccanografico degli aumenti di cui alla menzionata circolare n. 420 del 9 giugno 1983.

Comunque, ulteriori notizie in merito, ove occorra, potranno essere fornite direttamente dalla Direzione generale del Tesoro». Con i migliori saluti.

FELICE RUGGIERO

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE